

2767

~~6782~~
6782

-E-VI-3012-

6782

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Il Conclave.

Dell'anno 1774

Dramma per Musica

Da recitarsi

Nel Teatro delle Dame

Nel Carnevale dell'anno 1775

Dedicato

Alle Medesime Dame

~~~~~

2767

In Roma per il Kracas

All' Insegna del Silenzio

Con Licenza, e Approvazione



6782

# Argomento

Succeduta la morte del Gran Pontefice Clemente XIV di gloriosa e santa Memoria nel Settembre dell'anno 1774. nel seguente ottobre si ritrovarono i Cardinali, secondo il solito, nel gran palazzo del Vaticano, per procedere all'elezione d'un nuovo Pontefice. L'elezione in tale occasione andò più in lungo del solito, attesa le discordie degli Elettori, i quali a gran fatica poterono trovarsi uniti su questo importante punto. Il fondamento dell'opera principale è preso dai foglietti del *Pracas* c. 8. e dalle notizie del *Mondo* n. 29. e dalla *Gazzetta* di Fuligno. Una parte poi degli accidenti si fingono y maggior comodo della scena la quale si rappresenta in Conclave. La poesia è del Celebre Sig. Ab. Pietro Metastasio in gran parte.

La Musica è del Sig. Niccolò Piccini.

Inventore, e ricamatore degli abiti è Monsig. Agostino Landani.

Pittore dello scenario è il Sig. Avv. Benedetto.

Direttore dell'abbattimento è Monsig. Dini Maestro delle Ceremonie.

Inventore, e Direttore del primo Ballo è il Sig. Ab. Paris Conclavista dell'Eminentiss. Braschi.

Del secondo Ballo è il Sig. Ab. Bruni altro Maestro

di Cerimonie.

Il Primo Ballo Graco rappresenta la sconfitta de  
gli Spagnuoli presso la città di Valtteri data loro dagli Imperiali.

Il Secondo Ballo rappresenta un Gioco Tedesco chia-  
mato la Cordellina.

Ballano da Uomini

Il Sig. Ab. Paris sudd.

Monsig. Negroni

Il Sig. Dott. Rossi Medico Fisico.

Il Sig. Ab. Tosi Conclavista.

Ballano da Donne

Monsig. Naleriani

Il Sig. Ab. Luri Conclavista

Il Sig. Ab. Manni Conclav.

Il Sig. Ab. Onorati Conclav.

Ballano fuori di Concerto

Da uomo: Il Sig. Ab. Bruni sudd.

Da Donna: Monsig. Lucca.

### Interlocutori Cardinali

Alessandro Albani.

Gio. Franco Albani.

De Bernis.

Corsini.

Negroni.

Sersale.

Sorbelloni.

Fantuzzi.

Alvarani.

Corsini.

Casali.

D'Ucci.

Caracciolo.

Carlo Negroni.

Frajitto.

Grau.

Coro di Camerieri del  
Conclave.

De Provi.

Calino.

Zalada, detto l'Eumenico,

all'attual servizio

di tutte le Corti.

Coro di Facchini del  
Conclave.

Atto Primo

Scena I.

Gran Sala con porta del Conclavo, a cui si  
asiede la lunga, e comoda Gordenata, per uso  
di cavalli, e Carri

Negroni, e Orsini

Neg. Ho risoluto, Orsini,

Di consigli non vuo: se da me stesso

Non fo cabale, e brighe

Non disento piu Papa, ed il Tringno

Me togliera qualche rivale indegno.

Ors. [Che bell' orgoglio!] a moderare imparo

Negroni, questo tuo

Spirito intollerante: a me la cura,

E al Cardinal Bemis

Lascia della tua sorte. Io per te voglio

Piu che non credi; ed il mio Pre.... sedrai....

Basta per or... non è maturo il tempo

Di svelarti un arcano,

Che fia palese un giorno.

Sai che il mio Pre.....

Neg. Ma ciò non giova un lomo.

So che l' altr' jer Lamffili,

Per non so quale intrigo,  
Poco manco non ascendesse al soglio.  
Se veniva Sersale, e sol potea

Maneggiando per me, condurmi al Trono,  
E mi tradisce, e papa più non sono.

Ors. Non condannar se presto  
Con amico, o Nigrone: breve cammino  
Non è quel che divide

Da Roma in cui noi siamo,  
Di Napoli le mura, ov' ei dimora:

Forse il tuo messo allora  
Subito nol trovi, l'ali alle piante

Non ha Sersale all'or forse è vicino  
Più che nol credi, a me lo dice il cor,  
Che mi palpita in seno.

Neg. Enia che tramonti il sol giungess almeno.  
In felice Nigrone! Ah mentre il tempo  
Qui si perde da noi, facendo il Papa  
Forse all'onde si sta: si forse a tempo  
Giunge Sersale ne' Conclavi esposto  
Brigati avria per me.

Ors. Vedi che giunge. (I)

Neg. Chi?

Ors. Sersale.

Neg. Dov'è?

(I) Via comparir gente dalla scala.

Ors. Su per le scale.....

Parmi.... no, non è desso.

Neg. Ah mi deridi,

E n' hai ragione, Orsini, io fui sì uco,  
Che in Sersale sperai.....

## Scena II.

Sersale che smonta di Littigà col seguito del  
suo convoglio, e detti. Intanto passano gli equi,  
paggi, Camri ec.

Sers. Sersale è teco.

Neg. Ah caro amico, ah! caro Prenca! io torno.....

Ors. Omilissimo servo

Dell' Eminenza vostra.

Neg. Io torno in vita.

Ors. Ben venute..... che fa?

Sers. Servo son io

Dell' Eminenza lor.

Neg. Tu il mio sostegno,  
La mia speme tu sei. (I)

Ors. Così poc' anzi

Non parlavi di lui

Neg. Prenca, a momenti  
Puoi condurmi al Papato.

Sers. E come?

(I) A Sersale.

Neg: Or senti,

vedrai, che i Cardinali.....

Ors: Io mi suppongo,  
Che l'Eminenza Vostra  
sarà stanca, e bisogno  
avrà di riposar.

Srs: Sì, mio Signore.

Neg: Dicono, se nutri amore  
Nel tuo petto p me.....

Ors: Dica Eminenza,  
Ha fatto buon scaggio?

Neg: [Oh sofferenza!  
non mi lascia parlar.]

Srs: Ottimo

Ors: Io credo,  
Che l'Eminenza Vostra  
Per ragion del gran freddo,  
Molto sofferto avrà questa mattina.

Neg: [Costui con tante ciarle mi rovina.] (I)

Srs: Certo non poco. Amico alfin si sappia  
Come posso giovarti? (II)

Ors: E' stata a Napoli  
Una buona raccolta? (III)

- (I) agitato
- (II) a Negroni
- (III) a Servale

Neg: [Meglio è ch'io parlo, e torni un'altra volta.]

Ors: Venga, Eminenza, io voglio  
Guidarla alla sua cella.

Srs: Forse è quella in quel canto?

Ors: E' quella, è quella.

Srs: Del mio caro Negroni  
Dunque tutto si faccia... Egli n'è degno,  
Il suo sublime ingegno,  
L'onesto suo umiliante, umil, devoto,  
ogni accento ogni moto  
Abbastanza palesa il cuor gentile  
Negli atti ancor del portamento umile.

Alma grande al Trono eletta,  
Benchi suddita sia nata  
Sempre da qualche sfumata  
Di un'occulta maestà.  
S'egli è Papa, al cel non chiede  
Altro premio il zelo mio:  
Coronata è la mia fede,  
E di più bramar non sa. (I)

Scena III.

Orsini, e Servale in disparte che ascoltano.

Ors: Ah voglia il cel, che di Negroni in testa  
Il Trionfo si veda. Il Caro amico

(I) parte appoggiato ai camerieri



Degni è di possederlo. I pregi suoi  
Roma conosci, e son palesi a noi.

Zel. [Di far Papa Nigroni  
Quo si tratta, ascoltiam: così sicure  
Meglio prender saprò le mie misure.]

Ors. Bernis Papa lo vuole a tutto costo:  
Se richiedi bersal: io lo sostengo  
Con tutta la mia fede

Zel. [Lo vuol Papa Bernis? bersal lo chiede?  
Basta questo p me]. Signor (I)

Ors. Che fai?

Zel. E quando i nostri guai  
Di sì lunga prigione avranno fine?  
Eh via se sulga il Papa,  
E in tal guida abbia fine il nostro affanno.

Ors. Prince, tutti non hanno  
Un genio Nisso; altri ci son fra noi  
Favorvoli ad uno, altri nemici,  
Così in lungo si va.

Zel. Ma tu che dici?  
Qual ti sembra più degno?

Ors. Io non vorrei... chi sa (II).....?  
[Costui vorrebbe  
Quello saper che nel mio uero amico,

(I) s'avanza con franchezza

(II) con imbarazzo

Ma se quant' egli è finto, e non mi fido].

Zel. Non parli?

Ors. I miei pensieri  
A quest' affare io non rivolsi ancora.

Zel. Tu dalla prima aurora  
Che qui spuntar vid' io, ondi Nigroni  
Il più degno di tutti. Ah tu non sai  
Tutti i meriti suoi: non sai quell' alma  
Di quali pregi è adorna; immensa impresa  
Sarebbe il numerargli: Amor del giusto,  
Valor, prudenza, ed incorrotta fede  
Splendono in lui: ne parla ognun, lo chiama  
Papa ciascun, e de' felici augurij  
Egli è il più caro oggetto.

Ors. Sur troppo è sei.

Zel. Sur saltarò al Trono  
Nostro tutto il sangue: a lui non poco  
Duo' giovar l' opre tua: deh tu m' assisti,  
Tu lo sostieni al gran cimento, di io  
A dargli il voto mio sarò primiero.

Ors. [Ah m' ingannaj costui l' ama davvero]  
Di secondar procura

Questi che p Nigroni amonci in petto  
Tenere moti: All' amor tuo zelata,  
Se al Trono ascende, sarà grato, io Nisso  
Nel nome suo di questo t' assicuro.

Del. Questo è quel ch'io volia di più non curar.

Non deditar del voto mio: tu intanto  
Se al soglio ascende, a lui la sorte mia  
Raccomanda. Signor, dalla vulgare  
Sbirria dei Cardinali usir verrò.....

Già so quello che vuoi, temer non dee.

Pensa all'amico, e poi

Lo penserà per te.

Fidati pur d'noi

Che trovarai mercede. *parte.*

#### Scena IV

Teodoro Solo.

Al variar degli eventi  
Languir fede, e voler non è il fuggione  
Fra gli umani certezze. Non solo aspetta  
Sempre non han di fe. Ogni uom che aspira  
Sovra degl' altri a sollevarsi, è d'uopo,  
Che finge sappia, e simular, Costanza,  
Sincerità son nomi vanti: ogni opera  
Dall' util si misura,

Non dal dover, così pensar vogl' io:  
Ciascun segua il suo stile, io seguo il mio.

Altri maxime illustri, d' ~~amor~~ d'

D' onor d' integrità, d' intatta fede

L'investigar non è per me. Per queste  
Così aistere dottrine andar conviene

D' Egitto ai tempj, ai Portici d' Atene.

Dinchiè proprio il sento  
Spirar a Nebron, io fra gli amici suoi

Il più fedel serò. Ma s' egli cade

A tutti i Santi il fuor.

Vago altrove il mio cuore, e più nol curo

Degli Amici è la portanza

Come l'Araba Fenice:

Tanti cori ognun ne dice,

Dove sia nessun lo sa.

Se si trova un vero Amico

Mi s'addite, e poi promette

Di serbar dentro al mio petto

Amicizia, e fedeltà.

#### Scena V.

Galleria contigua alla Cella del Cardinal De Bonnis  
Che si vede al suo tavolino leggendo con applicazione  
un foglio: in fondo alla medesima non seduto da  
questo è Cardinal Bossino, Di Elia, e Calino

D'El. Non posso dirti o Seneca (I)

Quanta pena m'arrechti in questo mese  
Lo Mar qui riservato.

Cal. Io di te molto più mi son seccato.

D'El. Dunque direi, che per passar il tedio

A giuocar ci metteremo il Trisette.

(I) a Calino.

Ed. s'è meglio che balliamo un minuette.

Così se fa del moto,

Così l'ipocondria meglio si scaccia.

D'El. France mio vuoi così, così si faccia.

Leo Corini, egli poserà suonando

Guidare il ballo nostro,

Il ballo non se mai vergogna all'ostro.

Cor. Piungo opportuno, e di servirvi io bramo.

Tanto noi non dobbiamo

Aver parte alle brighe, e siamo tenuti,

Per tre di più, per tre veri menchioni. (I)

Ser. Oh sappia Signori, (II)

Che a suo favor son pronti i Cardinali

E se tanto stessero

Essi non sono, e se mi s'avean fede.

Li salira sulla vacante Sede. (III)

Questi preti Italiani,

Che il nome di Lodovici si danno,

Alfin s'accorgiranno,

Che l'hàn da far con me. Questa l'idea

Ch'io mi profuggo in mente,

Il Papa si farà ..... (Covera gente! (IV))

Der D... son mette in verita! Vedete

(I) ballano d'Elci, e Calino, e Corini suona colla botca il minuette. (II) al suo Conclavista. (III) parte il Conclavista (IV) volgendosi, e vedendo quelli che ballano.

Se tempo è di ballar! Così una volta

siotto da quest' asprissime Catene

Tomero a rivedere il caro bene. (I)

D'El. Gran Prencè Salto, uoci quà, che un poco

È tollerium

Ser. [Mancavan questi sicchi]. (II)

Cal. Dovi d'orti, e di corti

Di passeggi, di Dame, e Cavalieri,

Si passariano i di turbidi, e neri.

Ser. Me ne fonsolo. (III)

Cor. Ah se tu più solassi

Poder con noi senza applicar costanti.....

Ser. [Darian scappar la sofferenza a un santo.]

D'El. Io per me lo compasso, e scio forse

Il più sicca degli altri, un gran piacere

Provo in ballar. Di non saresti a caso

Dell' istesso umor mio?

Ser. [Tu che supplizio

Trattar con gente, che non ha giudizio!

Io non ne posso più.]

Cal. Prencè che avvenni? (IV)

Di contori, te turbi, e te confonci?

Non parli?

(I) torna a leggere e i Cardinali che ballano si avanzano verso la parte di Bernis.

(II) Senz' alzar la testa. (III) Senz' alzar la testa (IV) a Bernis.

Cor. Non ti guardi?

D'U. Non rispondi?

Li volgi un quareo almen. Io D'Uli sono  
Dul Curioso Zoppo

Cal. Io Calino

Cor. Io Corino

Ber. [Ah quest'è troppo] (I)

Principi, il tempo mio

D'impiegar malamente u non mi sento.

Il gettar calci al vento

È il ragionar con voi, parmi che sia

La sol. istessa, o parte, o anedde via.

D'U. Toboldirum [fa il quarto della luna] (II)  
Nuglio i parlar: e mai costui lasciamo (III)

### Sena VI.

De Burnis, e poi Negroni

Ber. Quanto tarda Negroni! egli dovrebbe  
Sapere a che lo chiamo in questo punto,  
Ma mi sembra ch'ei giunga: uoto appunto.

Neg. E come o Caro Principe, in che ti deggio  
Servir? ordina, imponi: ogni tuo uanno  
Per me è legge, e comando.

Ber. Io di te un traccia mando  
Per farti Papa, e tu di poi s'è lento  
Ne vieni a me, ma dove stà il quidvicio?

(I) Quisiam: l'acqua. (II) Siamo a Corino. (III) Partono.

Neg. Stavo alla sedia a fare un mio servizio.  
Signor perdona al corpo mio latollo,  
Con altra volta.....

Ber. Importa poco: or senti.

Io per giovarvi ordio

Una frode innocente, e a' Cardinali

Dissi, che fin che notte a noi non era

Di regnanti il Nolo, non conveniva

Del Papa in queste Stato

Principitar la scelta: essi ridotte

Dalle parole mie, di fare il Papa

Dispongono il pensiero, intanto ad arte

La tua macchina ordisco,

Contra sopra di te la scelta casa.

Dico a Carlo, che dica

Conito cogli Albani, e dica almeno

De suoi voti, non più, per te prepari:

Questi del resto ignari

Saranno, ed, io che altri otto in man ne tengo

Con sagace destrezza, e furberia

L'opera compiro: la cura è mia.

Neg. Quanto ti deggio o Principe! io come mai  
Tanto amor, tanto ben mi meritai?

Come rendermi grato

Al tuo gran cor pos' io?

La vita, il sangue mio

Per te debbo versar? Tutto p' versò,  
È poco sacrificio a tanta fede:  
Che far dovrò?

Ber: Dov' da te si chiede:  
Basta, se Dapa sei,  
Che da me tol' quidar ti lasci, ed io  
poterò la tua Nave, onde non debba  
Cader in perigliose aspre vicende;

Neg: Ma sai che non s' intende  
Ragion tra Cardinali?  
Cui [non parlo per te] capriccio è sorta.  
Sai pur quanto sia storta  
La morte di Ciasuon: chi sa? potrebbe  
Talluno opporsi...

Ber: Opporsi a me? Che c'è?  
Chi vorrà temerario  
Opporsi a questa man, che tante volte  
Pottò a nemici suoi l'ultime scosse?  
Costui non vevo.

Neg: E se costui vi fosse?

Ber: Valria che al par d'ogn' altro  
Tutti gl' impugni suoi Bernis softione,  
Temerar dovrebbe, e al solo nome mio  
Cangiar voglia, e pensiero  
Ricordar si dovrebbe.

Neg: E' vero, è vero.

Ma, oh Ciel! tanto son io  
Eso a soffrir, che spurar passo appena, (a)  
Che la sorte crudel per me si cangi.

Ber: Son de Bernis, sai che ti porto, e piangi?  
Pensa a serbarmi amico  
La fi de' detti tuoi:  
Fidati, e lascia poi  
Ogn' altra cura a me.  
D' Opporsi a' voti miei  
Nimè potrà darsi il canto:  
Di me nemico tanto  
Qui Cardinal non s'è. (parte.)

SCENA VII  
Nipponi solo

Ah! e Dapa! io sul Trono! Ah non resisto:  
Quante gioje in un punto! Il mio destino,  
Qual degli animi altrui  
Invidia destino: Delle Capanne  
Ove nacqui, ove crebbi, uomi al Trono:  
Bernis tutto è tuo dono.  
Lo deggio a te, lo riconosco. Ogn' uno  
Per bocca mia lo sappia, e vedrà poi  
Se per te fin di io viso hanno rietto  
Gratitudine, e amor dentro al mio petto.

Soggette ai zigli d'oro  
Le chiavi ognor, avranno,

(a) piangendo

E mai non si vorranno  
Quì contrastar fra lor.  
Chi sarà a quelle infeste  
Tutto da me piovuto.  
Ch'io vederò a torrenti  
Fulmini di Furor / Rom.  
Scena VIII.

D'Elia con fagocetto in mano che piange, Casati  
e Corini, che lo confortano.

D'El. ~ Pascaletto partor: ha voi fedeli  
Consolarmi crudeli, e m'uccidete. (I)

Cas. Gracia torna in te stesso: ah più non sei  
Con fanciullo innocente. Agli occhi altrui  
Qual pianto si nasconde. Affin dal Cielo  
Vengano le sentenze. U. M. y. Capia  
Nessun te vuole, e han parlato chiaro,  
Quì non vi diu pensar: quest'è il riparo.

Cor. Inch'io di far l'istesso ti consiglio.  
Proximi quella destra, e un poco insieme  
Ed quel gran corridore andiam a spasso.

D'El. Piangere non debbo? Ah! piangerebbe un sasso.  
Non già ppiù dal Ponteficeoglio  
Ab rampinga ciascun, ma perché Corini  
M'oltraggia mi derise. Io non mi posso  
Rammentar senza pianto

(I) vuol partire, e lo trattengono.

Cio' di or mi disse in faccia a più di venti  
Conclavisti, e facchini.

Cor. Qual fu l'insulto?

Cas. E che mai disse Corini?

D'El. Disse, che del Sapato

Indegno son perché i palati a tutte  
La mia miseria, e povertade istrema.

Forse il merito tomo

La povertà? Dirimi pitocco? oh. Mille!

Lannatacchio chiamarmi, e galoppino?

Dir che non buro vino

Deo risparmiar? Che sproco a vignaroti

L'Insalata, e i Taguoli

E perché, se i Fichi? Ah prince amato (I)

Questo dispiego io sento

Nel più vero dell'alma. Il nascer ricco

È raro, e non virtù. Che se ragione

Preghasse l'entrato, e duccia i ricchi arricchisse

Nel colui ch'è capace

Di posseder quattrini

Forse Corini era d'Elia, e d'Elia Corini.

Cor. Hai ragione lo confesso. È un insolenza.

Cas. Ma prudenza di vuol

D'El. Ma che prudenza?

Voglio partor' ne va del mio decoro

(I) a Corini.

Qui più mi trattengo. (I)

Cal: *Fai qui ci vuole*

*Con artificio a trattener cortui*

D'U: *Sarò quel che già fui:*

*Contento sono, e la mia pace altrove*

*Cercando andrò colle mie entrate povero.*

Cal: *Non puoi partir?*

D'U: *Linki?*

Cal: *Comincia a piovere. (II)*

Con: *Si girano gli ombrelli, e fuggitiva*

*Corre la gente in queste parti, e in quelle. (III)*

D'U: *Quanto ancor ci mancava, ingrati stelle*

*Che volete da me? Dunque degg'io*  
*l'Nuovi insulti soffrire in questo loco?*

Cal: *Non far ur*

D'U: *Veramente?*

Cal: *Io tel prometto.*

*Con quanto fiato ho in petto*

*Io ti difenderò. Il resto io sono*

*Dubitator non ne puoi: di mia giustizia*

*Dall' uno all' altro Polo*

*Messaggiera del Niv vola la fama.*

Con: *Il nome lo sa, che ingiusto ancor li chiama.*

D'U: *Dunque ritorno amici,*

(I) *l'incammina per partire. (II) guardando verso una finestra*

(III) *guardando anch'esso.*

*Alle mie Mani onde me n'ero uscito.*

Cal: *Ma pur tutto è finito.*

Con: *Spenditi a quelle, io la pace tua*

*Sarà sempre sicura (I)*

Scena IX

Calino, e Delli

Cal: *Alle mancava ancor questa ventura!*

Cal: *Che fu?*

Cal: *Non se la so.*

*Or si è impazzito il Cardinal De' Rossi,*

*O rimbambito a segno*

*Che tutto immerso in parole, e in opuscollette*

*Non sa più quel che dica, e non commette.*

Con: *Venduto, ed è vero?*

Cal: *È tu ne sei*

*Testimone ocular?*

Cal: *Due stoppo, oh Dio!*

Con: *Lo credo appena.*

Cal: *Ebben se a me nol vedi*

*Guardalo*

Cal: *Appunto è lui*

Con: *Dov'è?*

Cal: *Nol vedi?*

(I) *parte D'Uli.*

Scena X

Il Cardinal Du Rollo, che passeggia Maestrosamente  
te a gran passi, e guarda il Cardinal Corini con  
il Camosciato, e dette.

Cal. Osserva attentamente (I)

De Ros. Odi, la bella

Chu fra noi si contende, è quella? (II)

Cal. E quella

De Ros. Sarà, ma d'onde il sai?

Come in tua man quel foglio?  
Semiramide Dorme?

Cal. (Ohimè, che imbroglio!)

De Ros. Io voglio essere inteso

A me, puttà la furà

Del succesor della prona Albia,

Cal. Ubbi t' appagarsi

De Ros. Postu delia (III)

L'io posi in vita, e non andassi emando

Agli Elisi, ombra onorata

Non temere anch' io sarò.

Così non parlerete, anima ingrata

Fermate ola t' arresta

Cor. [Par ch' abbia tutto il Metastasio in testa]

Cal. Meglio amico è il parlar. (IV)

(I) Piano a Corini. (II) Piano a Corini, accennando Casali. (III) Piano a Cor.

oni accennando Casali. (IV) Piano a Corini e Casali

Cal. Sì anch' io non godo

Di farmi spettator d'ogni insana (I)

De Ros. Ohi solver vogl' io. parti Metastasio.

Cor. Obbedisco (partiam)

De Ros. Voi siate pronti

Ad ogni uomo mio,

E se vi chiamo non venite

Cal. Addio. (II)

De Ros. Or che solo son io, perdoni il Prince

Anor io son amante. Il mio rivale

Corcherò nel Giappone, vi si si trova,

Disimular non giova.

Era mi trassi l'amor di Sabina: affetto

veduto a tutte l'ore

Tremar di sdegno: Oh Dio mi scoppia il core.

Il suo mesto silenzio era orror del mio fallo: uo la taglia.

L'io dubitai di te: farò ritorno

All'amor di Sabina, e in questa forma

Passa la bella Dama, e par che dorma. [parte]

Scena XI

Perelloni, Alessandro Albani, e poi Zelada in disparte.

Alb. Dunque per D... sagrato

Così vuole ingannarmi il Gallo Prince?

Per D... soffrir dovrem i suoi Desirj?

(I) Rispondendo a Corini con furor. (II) partono, e lo sapiano solo?



Con Cabale, e raggiri  
Vuol farsi un Papa accetto al suo Sovrano,  
È di Roma Nemico?

Che andiamo à caccia di Coz.... Amico?  
Qual dover, qual vantaggio  
Nel promuovere Negroni si si propone?

Sub: È poi per qual ragione  
A tant' altri a cui nome entro le vene

Avete sangue illustre  
Quest' insetto psalustre,  
Cui circondano a Schiere tanti, e tante  
Nobilissimi congiunte

Il Trionfo contrasta?

Al: È saper a tal frode, e ciò mi basta,  
Le macchine Francesi

Per son giuochi per me, ne più le temo:  
Insino al giorno estremo

D' usar contrario io mi protesto, e voglio,  
Che tu sia Papa, e che trionfi inoglio.

Sub: Stelle che ascotto mai? Dunque Negroni  
Piu' Papa non sarà, ma Sbroglioni?

Ediam (I)

Sub: Chi mi assicura?

Al: Io: non te basta, un Cardinal lo giura.

Sub: Ma più se se quest' altri

(I) Ha a sentire non osservato.

Denbran come te? liquor, non hanno  
Tutti il tuo cuor?

Al: Non dubitar l'avranno:

È se mai qualche inciampo  
L'opponete ai miei voti, armato ancora  
Laprio apriste la Strada.....

Tanto gente appressar

Doi i Filada? (I)

Al: Non chiamate: udir di più non posso:

Oi ora tornari? (II)

Sub: Ma se a Negroni

Non sono accetto, ogni speranza è tolta.

Al: Oh Du! lascia una volta

Queste dubbj importuni, a' detti tuoi.

Chi presta fede intira

Non sa mai quando è l'alta, e quando è hora.

Quel Coz.... che si figura  
Signè scoglio, una tempesta  
Non si lagri se la tratta

Fra gli scogli compara.

Io detesto la follia

D'uno stolto Cardinale,

Che su gli altri apert vuol l'ak

E coraggio in sud non ha. (parte.)

(I) La voce viene dalla scena senza che si veda l'autore. (II) parte inservita.

Scena XII

Scabelloni solo, indi Zelada

Lib. Eppure al gran passaggio

Ad onta ancor del naturale orgoglio

Inerte ancora, i cresciuti u sono.

Il Pontefice Trone

Non è più un ben da destarsi: ac esse

begliane intorno altri pensieri, inganne,

Tradimento, perigli: io ben comprendo

Di qual peso è il Trone, e quanto stucco

Costa l'arte del regno: in quelle state

Infelice sarà più che privato:

Meglio riflettori: chi lieto orsa!

Finor.

Zel. Amico.

Lib. Que il secondo [Elisse].

Principe, a che ne veni?

Zel. Intesi appena

Dall'uno, e l'altro albano

Le tue plicite, di te so in traccia,

Chiedi a tutte di se: da Labbri miei

Ante ognun le tue lodi, ed or ne vengo.

De' abbraccarti, e stringer quella mano

Che il popolo Romano

Tor di benedire: si lieto augurio

Compisci il bel, lo so... degno ne sei

Per dover per giustizia, e per ragione.

Lib. [Quanto è ~~stato~~ finto cortui! quant'è briccone!]

Non grato all'amor tuo, unaco appieno

Quanto è grande il cor tuo, che si mi onora,

Ma la mia saltazion non è per ora.

Zel. Non è per ora? E non intesi io stesso

Che al soglio ascenderai, che Papa s'io?

Mh! no, delar non dei

A un amico fedel tutto il tuo cuore

Han sono i riguardi.

Lib. [Un amico fedel? Dio me ne guardi.

Le lasci nell'error? poco mi importa]

A ciò che il bel Destina

In vain farai riparo.

Zel. Mh! se sul Trono

Mio prence ascenderai,

Che compagno fedel

Zelada l'Ammirante, che il languie mio....

Lib. Lo io: d'illustri eroi per la vene passò.

Zel. Del mio gran zelo....

Lib. Del zelo tuo chiaro riprove, e degne

Hos il collegio Romano, io mi rammento

Cio che facesti allora,

Ciasun lo sa: Roma + applaude ancora

[Lo abbastanza chi sei.]

Zel. Sai de' consigli miei...  
Ver. De' tuoi consigli  
Io conosco il valor, distinguo il pregio  
De' tue rare virtù. Tutto pensai;  
Tutto, Zelada, io so.  
Zel. Tutto non sai.

Vorrei intormentire  
Segretario di Stato, e poi morire.  
Ver. [Immerito che ardir!]  
Zel. Questo ti chiedo  
Del verac amor tuo pegno serace,  
Poi se l'ottengo, io chiudo i lumi in pace.

Ver. Grassi puri per ora  
Mi chiamava altror, un'altra volta amico,  
Meglio ti spiegherai

Zel. Tutto il cuor mio  
Già ti svelai

Ver. So so [Arstacuo] addio (parte)

### Scena XIII.

Zelada, indi Neroni, e Nigroni che vengono discorrendo  
da tacitamente fra loro.

Zel. La promessa è già fatta: il grande ufficio  
L'espè e la pa e per me: già tocca piume  
Ne prevengo il piacer, poco m'imperta  
Se alla fortuna mia  
Lo viltà, o la virtù, m'apre la strada.

Ver. Taci: ci sente. (I)

Nig. E chi?

Ver. Sente Zelada.

Quant'è infido già sai

Nig. Sur troppo

Zel. Amici, (II)

Posso io vedervi: a voi  
Può giovare il mio voto? io sul promisi  
Serbo la promessa

Ver. Al tuo gran cor

Abbì tenuti han: [che mentitor!]

Nig. Spesso nel vos appresi

L'hai promisi agli Alban per Arbelloni.

Zel. Sur troppo è sur: io [che dirò] volevo...

[Son confuso] chi sa...

Ver. Ma sarà forse

Il rumor che si sparse menzognero

Zel. Po... mi fulmini il Ciel se questo è vero.

Nig. [che purgiuro!]

Zel. Non vidi lor

Arbelloni giammai: di dar promisi

Il mio voto a Nigroni

egli solo l'aurà; non Arbelloni.

Ver. [Quanto fingi tu mai!]

Nig. Grato ti sono

(I) Pansa a Nigroni. (II) Zelada.

Del. [Bernis aver nemico io non vorrei],  
Mille, che non farai  
Per Bernis, e per te? Non cura, amico,  
Se favor degli Albani, e se si tratta  
Di sollevare ribellioni al soglio,  
Prà che dargli il mio voto,  
Voglio morir d'affanno.  
Per. [Ah c'inganna portui!]  
Del. [Con gl'inganno.]

Tradire il caro amico!  
Lasciarlo in abbandoni!  
Ah così voi non sono,  
E un cuor si ris non ho.  
Se caro è a me, se l'amo,  
Li lo vedrà per prova.

[Sorrò quel che mi giova  
A tempo suo farò]. (parte.)

#### Scena XIV

Bernis, e Negroni

Per. [Va non ti curio]. Allè tue stampe, amico, (x)  
Precedimi, a momenti  
o inch'io ti seguirò di Giambattista  
D'uopo è ch'io m'assicuro, un grand'inciampo  
De' miei disegni esser potria portui.  
Quando è solo si assalga. Amico il Cielo

(x) A Negroni, che parte.

I miei voti secondo, ed il mio zelo.

Prà che tramonti il sole

E fare il Papa io voglio,

E chi è ragione d'imbroglio

Ha da tamar con me.

Speme, coraggio, e d'vivere.

Fur sempre in mia difesa

E l'ingannarmi in presa

Fu' così non è (parte.)

### Fine dell' Atto Primo

## Atto Secondo

#### Scena I.

Portico con logge dipinte, corrispondenti al gran  
Portale di Belvedere

Palade solo

Cancor di quest'imbroglio

L'ente non si sa. Bernis, Negroni

Papa vorria: gli Albani, ribellioni;

Finchè dei due partite in questo Natio

N'uno all'altro prevale, ad entrambi io deggio

Allacette mostrarme, e se nol sono

— Tingerò lo abbo almeno, in altra guisa.

Scovinar mi potrei,  
E far gran danno agl' interesse mio.  
Sont le virtù di chi a gran cose aspira  
Le finzioni, e i raggiuri,  
L'arti, gl' Inganni, e di menzogna il dono.  
Po' lode al falso lutto non ho di buono.

So anch' io che un Agostino,  
Il gran Dottor delle africane genti,  
Il fingere, il mentir, l'usare inganni  
Sempre disapprovò: però di questa  
Dottrina sua si stravagante, e austera,  
ha detto in più di una regione non credo,  
E ai dogmi Agostiniani io non u' credo.  
E le chierrotte, e i sermi  
Questi fossero anco, fur sul suo riflesso,  
Che gli difende, e oscura  
Ma se fondi si odioso agli occhi miei,  
Mi per questa ragione gli aborrisco.  
Ma qui alcuno non s'è, che dar mi possa  
La fora come andò sulle timoni  
Agitar l'abina mia:  
Di saper tutto, io trovo la via / parte.

Scena II.

Napoli, e bersale

Reg. Ma qual vicenda è questa mai? poi anzi  
D'ora mi sento dir: già primo il toglie

Già detto al Campidoglio  
Leggi, ed al Quirinal; ed or si dice  
Che Lapa più non sono,  
Che Artelloni montava sul Trono.  
Che fiero caso è il mio! de miei nemici  
L'è il Trionfo.

Art. Giorni del! che dici?

Reg. Sur troppo è ver.

Art. E inaridir vedrassi

Delle fatiche mie, de miei sudori

Tutto il frutto in un punto?

Reg. Avresti mai

La puto immaginar questa sventura?

Tutto il pontefice a danno mio congiura

Art. Oh destino crude!

Reg. Qual astro mai

Spuntava al nascer mio

Bersale che fadma?

Art. Mi perdo anch' io.

Ma d'onde il sai? Potrebbe

Esser vana la fama. Ancor non dei

Disperar dell' vento. Alcu potrebbe

Aver parso ad arte

Tai voci fediziose, onde aver tempo

Di tramare qualche frode, e con tutto danno

Forse alcun t'ingannò.....

Fig. No' non mi inganno.

Ciascun lo dice, e di ciascuno in volto  
Dun troppo io leggo il lor. Oh quanti, Oh quanti,  
Che pria d' obsequio, e di rispetto umile  
Mi rendevan tributo, ora vegg' io  
Aidermi in faccia, e insultarmi

br. Oh Dio!

E sarà ver? questa sventura amico.....

Fig. Mi presagiva il cor. Son già due notti

Che non posso dormir. Sogni furisti  
Turbaron la mia pace, io stesso vidi  
A destra balenar: ora abballai

Strider d' augel notturno il mesto canto,  
E sventi improvvisa  
Cadde dagli occhi miei pioggia di piante.

br. In voi mi fu puità: nel caso suo  
Non so dir che parli, per lui pavento.]

Fig. Sorale in me non sento

Tanto vigor, che possa a questo colpo  
Sopravvivere un dì: se a questo segno  
Stelle con me s'avanza

Questa vostra insopportabile insolenza  
Pretendete da me troppa pazienza  
Il dolo sagato

Vedersi rapire,

Ben ben, che c'è dato

Vicino a morire,  
- Son burle, son scene

Che opprimono un cor  
Se flemma, e pazienza  
Dal cel non mi viene!  
Mi manca prudenza  
Per tanto dolor? / parte.

Scena III.

Sorale, indi Orsini, e Berbus

br. Dove Drona, e degli Amici intanto  
Non vedo alcun: così l'istoria amara  
Dobrai meglio ascotter. Io stesso appena  
Credere posso a me stesso: Almeno Orsini  
Vedersi, o De' s'anni..... entrambi, che stelle  
Ceddi frottole. Oh come sono  
Turbato in volto! io più non vi rauriso  
Quell'umor gaio, e allegro genio antico.

Ors. Ah ce l'hàn fatto!

br. Mi siam traditi, Amico!

Ors. Che fu?

br. Saprai, che il mio Negroni al Trono  
Destinato era già: la maggior parte  
Dè voti era per lui: frotto di tante  
Mia fatiche, e sudore. Il resto oh Dio!  
Ch' era la minor parte  
Guadagnar non curai. Tra questi alcuno

Mormoro me n' uridi, e con maligna  
 Arte a sparger s' accinse  
 Voci di sedizion: con quanto aura  
 D'ingegno, e di saper del mio Negroni  
 In mille guise, e mille  
 I meriti scemo: lo chiamò vile,  
 Ignorante, insensato  
 E dalla fucina del vil vortigo nato.  
 In tante fuggie per quest' importuno  
 suo zelo mascherò chi una gran parte  
 De' voti gli rapì. Quasi ostinato  
 l'col cambiamento loro accuon' poco  
 All' incendio primiero: in un istante  
 Tutto campò d'aspetto, e al core amico  
 D'ogni speranza vuoto,  
 Or non si trova più chi gli dia un voto.  
 Sor: Ah! terribile, oh Strake  
 Vicende del destino  
 Sor: Calunnia infame  
 Il misero Negroni  
 De' sardiotti ora fa reo nel cuore,  
 Ma temo il traditore  
 Qualunque sia: non lungamente occulto  
 Al mio sdegno sarà: nel letto istesso  
 Corruò disperato

Col mio bresciano a trapassarti il seno:  
 E perderò via vendicarmi almeno  
 Sor: Dell'autor della trama  
 Non è da dubitar.  
 Sor: E' vero, è vero  
 Gli Albani entrambi, e il fobbo  
 Son rei del tradimento, e d'altri Papa  
 Procurano la setta  
 Procurano la setta. Ah! forse... io perdo (I)  
 P'ora in lamento: Amici di mie uere  
 Vi chiamo a parte. Avrem' dell'orna il frutto  
 Sol che tempo l'acquisti: andiam' a cercar  
 D'intormentar la setta: in faccia al mondo  
 Abbi' le condotte, e se dell'arma è d'acqua  
 Coll'armi m'assistete: in qualche forma  
 Dovremo uscir d'imaccio.  
 Sor: Ecco tutto il mio sangue.  
 Sor: Ecco il mio braccio.  
 Sor: Tutte i nemici, e rei  
 Tutte temer' doviammo,  
 Perfidi! Proveranno  
 Il giusto mio rigor.  
 Che barbaro governo  
 Di me fan rabbia, e sdegno!  
 Non ha più furie avemo  
 Per agitarci il cor. (parte)

(I) agitato.

Scena IV

Servale, i Orsini, e poi Alessandro, e  
Gio: Francesco Albani.

Ser. Ah se qui amolo, amico, io non vorrei  
Che costui tramontasse a qualche scoglio  
Si tenti miglior via.

Ors. Ma che faremo?  
Eh di riguardarci adesso  
Tempo non è: precipitar conviene  
La nostra <sup>on</sup> causa, e tu le mie pedate  
Segui.

Ser. Andiam. (x)

Alb. Don audaci?

Gio: Fran. Ohi fermate.

So che qui si congiura  
Contro di noi, so che d'armate, e d'armi  
Si parla ancor: che con aperta forza  
Volete fare un' Papa a modo vostro:  
So che vi piace il nostro  
Sol privilegio n'è più degno. Al fin vedremo  
Chi di noi vincerà.

Ors. Di sdegno fremo?

Ser. Ma tu chi sei, che al cardinal e Vignoni  
Il partito contrasti?

Gio: Fran. Son un che non ti teme, più ti basti

Alb. Nella Sella è un Papa  
L'utile, il giusto, il dritto, e la ragione  
Tra noi si osserva, ignoti nomi a noi  
Son le brighe, raggiri, e fini umani  
Ne C..... a non dov'è l'Albani.

Ser. Voi le nostre ragioni  
Dipenderem co' pugni,

Gio: Fran. E noi le nostre  
Coi calci sosterrimo, ove non resti  
Altra strada miglior.

Ors. Il vostro papa  
So che al mio Re non piace, e non lo vuole.  
E saprà sostenere i dritti suoi

Alb. Che importa a noi?

Gio: Fran. Non dipendiamo da lui.

Rammenta al tuo sovrano  
Che inutile è il contrasto  
E che non cura il pastore  
Un Cardinal o un Re.  
Non voi le vostre mire  
Del real zel col marito  
Coprite, e audaci tanti  
Il nostro Re non è. (x)



## Scena V.

Orsini, Sorbale, e Alessandro Albani

Sor: Il Saggio anch'io: coll'armi  
Converrà terminar questa faccenda (I)

Or: E se s'ha chi pretenda  
Di contrastare al gran Nigroni il soglio  
Pontice si dovrà di tante briglie:  
Difendetur intanto: in altra guisa  
Or ci risvedremo. (II)

Alb: Difendermi saprei; via non te temo.  
Seguete i passi miei, dove vi guido (III)  
Assistetemi, amici, in voi confido.

## Scena VI.

Appartamenti terreni destinati per la ricreazione  
del Cardinali. Si vede da una parte il Cardinal Corbini  
che mangia un Liccione a un tavolino: accanto ad  
esso il Cardinal Sili che mangia la frittata.  
In altra parte il Card. Colino che beve una botti-  
glia di Malaga; quindi il Card. Trojello, che bevenuto  
il Caffè tiene in mano, e ripassa la lista dei  
suoi predicatori; e accanto ad esso il Card. Caraccio-  
lo che legge la gazetta masticando del Montacuti.

(I) parte. (II) parte minacciando. (III) a diversi Conclavisti, Camerieri, e  
Paolini, dopo parte, e uno gli altri.

Tutti: O Constanza, o cara  
Felix liberta!

Cor: Qui se un Liccione si gode  
Non c'è selen, nè frode,  
E a viver qui s'impara  
Con pace, e carità.

Tutti: O Care e:

D'U: La mia sottile Frittata  
Quanto il Liccione m'è grata,  
Così risparmio a gara  
Denari, e sanità.

Tutti: O Care e:

Cal: Se tetro umor mi piglia  
M'attacco alla bottiglia  
Così la bile amara  
In me s'umanando va.

Tutti: O care e:

Traj: Almen qui non mi è infesto  
Il Creditor modesto  
Che non vuol far mai tava  
Nè conte che mi fa

Tutti O care e

Carac. Qui se sogl'io passar mi

Cor: Chi fu? D'U: Chi sarà? Cal: Ho Molla...!

Ne terminer del loro si sente un ombile strazio d'anni, e di combatten.

te che s'avvicina. I cinque Cardinali e' albanesi lasciano cadere tutto per terra, e cor-  
rono qua, e la spaventati senza sapere dove vadano. Nel fuggire s'ostano fra li  
ro, e ciascuno va in terra albanese, e tornano a cacciare per la terra, e i turchini:  
prima di tutte queste s'anti guidano l'ordine la sua dell'armi, all'armi.

Cal: Misericordia oh Dio?

L'Al: Misericordia?

Carac: Ajuto, o more, ajuto

Coro: Ah per pistole

Mi soccorra qualcun.....

Traj: Io vengo meno.

L'Al: Io sudo.

Coro: Io gelo

Tutti assistete voi Santi del Cielo. (I)

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Si vedono dalla sinistra avanzare i famosi i  
i Truchini, e i fenciaristi del Card. De Bernis,  
e dalla destra si vedono avanzare i congiurati  
degli Albani: segue la zuffa con i bresiarj,  
Calamaj, Lobsurini, e centurioni, quale termi-  
na nella sconfitta del Card. de Bernis, che esce  
fuori senza parrucca con un bruciaro in ma-  
no, tenendo i suoi combattenti che fuggono disper-  
sati, indi i Cardinali Borzoi, e Zelada.

Bor: Pimate, o Cardinali, Ah colla fuga

Ma! si compra un papato: a chi ragiono?

(I) fuggono confusa mente

Non ha legge il timor: la mia sventura  
Toglie l'ardire anch' ai più forti, adunque  
Tanti rispetti ha per gli Albani, il Cielo?  
E si poco per me?..... Non stanco mai  
Di vedersi di più. (I)

Ser: Bernis, se fai?

Bor: Vado a togliermi amico agli occhi altrui  
Ed a me stesso un infelice oggetto  
Dell'ira del destino.

Ser: Dove?

Bor: Nel letto,  
Ove almen per tre di dormir vogliò  
Occulto anche alla luce  
Del giorno, e delle stelle  
Senza che alcuno oda di me novelle!

Ser: Tempi non è, forse nel Ciel vi resta  
Per noi qualche punta: La morte sola  
L'ogni speme ci priva.

L'Al: D'unque han vinto gli Albani, urriva, urriva,  
E gli abri dove son? stelle, se incontro  
Bernis.....

Bor: Ah! in Zelada  
Triomfano gli Albani, ecc. hanite!  
Tutte le fore mie.

(I) Incammina

Figli. Che sento, oh stelle!

Triumfano gli Albani!

Voi sospetti! e perché! Sorte tiranna

Che ingiustizia è la tua! [io che avrei detto

Son intesero dunque.] Amici, io sento

Tutto gelarmi il sangue nelle vene.

[cangiar favella, e simular conviene].

Per: Or va: s'è sicuro

Ser: Or va riposo

Sulla sp degli amici

Del: [Io con gli Albani la

Abbozzarmi desio: la sorte mia

Or da questo dipende, se a lor piace

Segretario di Stato esser poss'io]

Principi, Amici, addio,

Grave cura per or mi chiama all'iove.

Or or ritornerò: qui mi sovviene

Quant' ho giurato a voi, quant' ho promesso. [parte]

Per: Sempre è finto costui.

Ser: Sempre è lo stesso.

Po so che si compiace

Delle perdite nostre: io so che adesso

Degli Albani va in traccia: ha l'abbandoni

Non curiam più di lui: pensiamo intanto

A ricomper lo concertato filo

Delle macchine nostre, ogn'altra sulla,

Che su Negron non cadda

Si procura impedir, per altra strada

Tutto in opera si ponga... nel caso estremo

Potremo... Ecco fatali prestoloso

Che a noi ne vien: felicità promette

Il volto suo ridente.

Scena VIII.

Castelli, e delli

Cas: Date novelle, Amici, allegramente!

Il Papa è fatto.

Per: E come? il voi mi narri?

Di' come fu....

Cas: Terminata la ruffa

Già impazienti i Cardinali intorno

Alla gran Sala....

Ser: Il Papa sol se chiede.

Cas: Tutto dirò: già impazienti intorno

Alla gran Sala....

Per: Eh non ritero adesso

Questo da te.

Cas: Non in ordine distinto....

Per: Di' sol chi vinse?

Cas: Sorbelloni ha vinto

Per: [Ma lo previde!]

Ser. [Adunque è ver!]

Car. Ma come?

A. Si lista novella

Non vi turbate in sotto?

Non vi piace tal Papa?

Ser. Ah per Negroni

Non s'è più dal sperar. (I)

Ser. Più che non creder.

Car. Che dite? Oh ciel! più sento

Ser. Anzi Negroni

Forse Papa sarà non Sorbelloni.

Car. Che laborinto è questo!

Ser. Io non comprendo

Ciò che vuol dir. (II)

Ser. Non hai tu della Francia

Il segreto?

Ser. Sì, e ben?

Ser. Dunque si vado

A dare a Sorbelloni l'esclusiva.

Ser. È ver: non dici mal; non c'avvertiva.

Ser. In tuo nome io s'andò. Restar tu dei

Car. Dunque signori miei

Ser. Ove dal patto resti

Dal Frate Sorbelloni

Via troverem, per rimpiazzar Negroni.

(I) A Tersate. (II) a Jesate.

Car. Dunque, per quanto io vido, il Papa fatto  
S'è spacciato.

Ser. No! vogliamo a nessun patto. (I)

Scena IX. (II)

Car. Ma Sorbelloni, che mai lor fu? oh Stella!

Povero Cardinal qual fiero colpo

Questo per te sarà! volasse il Cielo,

Ch'impedir lo potessi, io stillo provo....

Mis. Andiamo ad inchinar il Papa nuovo.

Sieni, amici.

Son pronto.

Mis. Oh qual contento!

Car. Dove andate signori in tal momento

Mis. Il Papa ad inchinar, a Sorbelloni

Accio di sua benedizione vi copra....

Car. Non s'andate.

Mis. Perché?

Car. Perduta l'opra.

Non è più Papa Sorbelloni.

È come?

Car. E che c'è stato?

Car. L'esclusiva.

Gli dà la Francia, e più non c'è riparo.

(I) Portone, Bernis, e Tersate.

(II) Casale, indi Alessandro Albani, e balino.

Mis. Dovro' scerbelloni!

Cal. Oh caso amaro!

Mis. Dondi el sai?

Cal. Dallo Messo

Sersal, che fruttoloso a quest' oggetto

Ha un nome di Bernis al gran Consesso.

Mis. Oh torte a ton di lasso!

Cal. Te son di gisso:

Mis. Scerbelloni el fa?

Cal. Te certamente,

Perchi non fu presente

Al gran consesso alter, che su di lui

Caadre la vultà. La pedagra infesta

Se fortissime a restar nella sua cella

Mis. A si trista novella

Che dirà l'infelice?

Cal. Il caso tuo fa compassion.....

Oh fiele! a questa volta

Eccolo appunto: Ah! di narroigli el fatto

Ufrazzga mi mancu

Cal. In faccia a lui

Dentro te vene el sangue mi s'addiacua

Mis. Po non ho euor di rimirarlo in faccia.

Scena X.

Scerbelloni, e altri

Scrb: Vinupè... oh Dio' che fu? su' voste velle

Qual paltor ovet silenzio,

Che mai vorramo dir?

Mis. Ah la ragione!

Quest' altro te dicanno.

Scrb: Che fu? parlate.

Cal: Po..... [che dirò?]

Cal: [che affanno!]

Cal: Deh lasciami tacer?

Cal: Parlar non deggio.

Scrb: Che sarà mai? in mille dubbj ondaggio

Penso a mille disastri: ah per pietade!

Spiegatemi, che fu? Larla, Alessandro.

Forse di me diffidi? eppur mi vante.....

Ma oh ciel! tu piangi? che vuol dir quel pianto?

Mis. [Dovro' amico, io ti compiangio!]

Scrb: Ed io no

Nulla intendo finor: pur io son quello

che a parlar mius di segreti affari

Altri volte te mosse.....

rispondi non è ver?

Mis. Poi non fosse.

Scrb: Ma per dirtela, Albano,

Me fai a dir da un canto, io non saprei.....

Finché tutto non fo star lieto io voglio  
Ne confonder mi vido pur quest'imbroglio.  
Mi vuoi dir cos'è stato?

Alc. Amato Sirena

Non curar di saperlo: ah! si sapeste  
Dovero cardinal quell'ha leprai  
Dria che tuamente il giorno  
Lieto confide non mi vorresti intorco.

Misero Serbelloni

La sorte tua non sai:

[Ah! non gli dite mai (I)]

Qual che di lui sarà]

Come in un punto, oh Dio!

Tutto languì e a seppello!

Destino maledetto,

Che fira crudeltà (II).

Alc. Se da poter l'arcano

Saper non m'è permesso,

Tosto m'involo a rinvenirlo io stesso. (parte)

### Scena XI

Gran Sala illuminata per l'elezione di Serbelloni, in cui si trovano due torzi di cardinali, che s'auocorrono nella medesima. Da una parte sono con Gregorio, Gio: France Albani, Carlo D'Appiano, indi Serbelloni.

Jo: F. E Serbelloni?

(I) A Casati, e Calino. (II) parte con i suddetti.

Jo: F. E Serbelloni non viene?

Jo: Fra. De lui le torze in traccia

Jo: F. In questo punto

Si ardisce (I)

Jo: F. Ah no: fermate: uoto appunto.

Sirena. Amico, s'asola

colta papaver tua di tutti il core.

Alc. Se... Ma... che oggi... Sirena Du...

Jo: F. Siam tuoi vassalli; e l'apra oggi tu hai (II)

A rompere il grand'atto altro non manca

Che l'ultimo Sirena giuramento.

Alc. Sorgete: Ah no... che sento,

Se l'apra, io l'avevo vostro? Ah no: conosco

Il Demone mio, di me più degno.

Altri vi sono, e noi a più degno oggetto

Dorgete il vostro dono, io non l'accetto.

Jo: F. A non curare un trono apprendi, o D'Appiano,

Dall'umiltade, e a non degnarlo inipara

Dalla Meha umiltà. Lascia ch'io in fronte

T'isidiam quel Trionfo: ognun lo brama,

Lo chiede ognuno, e l'apra oggi tu chiama.

Alc. Obben vi piace? accetterò ma bene

Se torbidi i Principi, e li funeste

Del Regno mio, che l'insperata mano

(I) a due conclaviato

(II) l'inginecchia, e seio tutto.

Temo di questo avvicinarsi al Trono.

Io che s'asconde in seno

D'alcun di voi sdegno, e discordia: accessi

Fino dall'ultima zuffa

Son gl'animi di molti: E qui non vedo

Ursale, ov'è Bernis, e Orsini? Ah pria!

M'inghiotta il sud, che sul quel Trono ascenda

Anga ch'io veda in bella pace unito

Di tutte i freni il core,

E chiari segni d'amistà, e d'amore

Jo: F. O magnanimi, e degni

Senza d'un alma grande, e nata al Regno!

Nostro sarà l'impugno

Di rompere i disuniti cori.

Tel promettiam non dubitar, ma intanto

Prendi questo Trionfo: in testa omai

Collocato io veda. (I)

### Scena XIII

Ursale correndo, e delli

Urs: O là, che fai (II).

Urb: Ursale, alfin m'è dato

Di rivederti, di Bernis la vita

Dimmi è in salvo? a lui forse

Due giurar l'opra mia?

Urb: Sì?

(I) Si da in mano il Trionfo (II) a Ursale

Urb: Bernis appunto al tel m'è morto.

Urb: A lui dunque ti vada....

Di viva pace, e d'amistade in segno....

Urb: Non vuol questo dal te, ma il tuo Trionfo.

Urb: Come?

Urb: T'indico il tuo Sovran dal Trono.

Jo: F. [Che colpo è questo mai?]

Urb: [Compuro io sono.]

Urb: Complango il tuo Trionfo: ma lei che cangia

La sorte ogni momento, ora questo, ora quello

D'opprimere, e in alzar lo prende gioco.

Jo: F. Ma piano....

Urb: Adagio un poco....

Urb: Tacete, se parlerò (I). Non mi conosci

Abbastanza Ursale, un fiero colpo

Io che darmi pretendi in questa quisa;

Ma a me muovon le rida

Queste vostri artifizii. Io non son reo,

Ne indegno del Vapato, e ciò mi basta.

Diò lo mi si contrasta, e io tal il Trono,

A chi voglia salvarvi, io l'abbandono.

Il Trionfo non curo, ed all'amico

Portalo, e di che non lo fare un fico. (II)

(I) ai Cardinali Albani, e Rognone.

(II) Da a Ursale il Trionfo.

Quicagli quel Fringio,  
Digli ch'io lascio il Trono,  
Rammuntagli ch'io sono,  
E vedilo arrossir.  
Voi serenate il Ciglio, (1)  
Se il viver mio vi piace  
Io godero più pace  
Prima del mio morir [parte].  
Scena XIII.

Gerusalem, o Salade in disparte che cammina in punta  
di Piedi per sotto ciò che si dice. Indi Bernil

Ser. Ciascuno vuol se che il Fringio abissi  
Deporre: altro non resta,  
Che di portar con alto sulla testa.

Zel. [Sulla testa d'un altro, e chi è costui?  
Stanno a sentir]

Ser. Chi sa potrebbe adesso  
Riproduci Negroni. Io crederei.  
Men difficil l'impresa: euc il momento.

Ser. Inade, a quel ch'io sento  
Uequiste, e miei sensi.

Ser. A Serbelloni  
Dattasi l'uslativa: euc il Fringio  
Della renunzia sua non dubbie pigno.

Ser. O ora che farom?

(1) A Negronio, ed Albani

Ser. Ora a Negroni

Di nuovo pensavi: certo gli Albani  
Non dovrebbero più far opposizioni.

Zel. [Negroni un'altra volta?]

Ser. Ah no: tu sai

Chè già siamo scoperti: e miei maneggi  
Son palese a ciascuno, e se si tenta,  
Di riprodur Negroni, io già presedo  
Chè nulla s'otterra, che sarà vana  
Ogni opera nostra, e poi  
Tutte s'irriteran contro di noi.

Meglio è che ad altro oggetto  
Si rivolgar le mire.

Ser. E per chi mai  
Sarebbe il tuo pensiero?

Ser. Per Fantuzzi.

Zel. [Fantuzzi?]

Ser. E' vero e vero.

Darmi opposizioni

Ser. Io crederei che a tutto  
avuto efforti dovria. Per lui si ponga  
Tutto in opera, e se poi  
Riuscirà d'averlo abate, al Trono  
Noi sempre il merito avrem.

Ser. D'accordo io sono.

Zel. [Tutto compreso, andiam?]



Coro. Ad auribus

Coro stante.

Coro. Io Garlino di Lui,

rammentando i suoi pregi, e in ogni core  
Instillero per lui rispetti, e amore.

Se bel tronco crescer vede

Di Libitto, o Sippitello,

L'affatica intorno a quello

Il geloso Agrigaltor.

Non ha lui rivolge il piede

Se lo vedi imbarbardito,

o s'auerge che ha patito

Nella pianta, o nell'umor.

Dire dell'Atto Secondo

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

# Atto Terzo

## Scena I.

Appartamenti nobili che corrispondono alla vasta  
Piazza del Vaticano. All'aprir della scena si vido-  
no varj camerieri, e Facchini di Cardinali impiega-  
ti in diverse operazioni, che cantano il seguente Coro.

Coro. Di farla a modo suo

Qui ognun s'è messo in testa

Fac. Che B..... è questa

Che diavol mai sarà?

Coro. Qui tutto è disonore

Il dritto e la ragione

L'abborri e si fugge

Senza necessità.

Fac. Che B..... è?

Coro. Segno non si è di pace,

Biasimo è pertinace,

E ognora la tempesta

Tumel più se fa.

Fac. Che B..... è?

Coro. Del Papa l'elezione

Che debba al più pedone

È storo alfin funesta

Ilto nel cuor ci sta.

Lu.

Ch'io...  
Arminato il loro sangue discorrendo fra loro  
D'Uli e bolline, quindi sopraaffunge l'elada.

D'U. Dunque per l'obelloni  
non v'è più da sperar?

Cor. Credilo Amico,  
Dubitar non ne puoi.

D'U. Lo Monticuto  
Pensa com'è stato, già mi figuro  
Tutte le smanie sue, tutti gli affanni.

Cor. E smanie sue? No d'Uli mio l'inganni.

Non lui quanta portanza  
In quell'alma s'ammida: allorché espulso  
Dal Parato lo vide  
Tutte le sue virtù sauo'le al cuore.

Senza pargiar calore  
La forma depose, e con quel tuono,  
Che fa' tremar chiunque l'ascolta, disse:  
Nà, seride, all'amico

Porta il Frigoro, io non lo uero un fico.

D'U. Oh hoc! Chi l'obelloni a questo legno  
Puroso spuro?

Rel. Dov'è Fantuzzi? (I)

Cor. Dov'è amico? (II)

(I) Dalla scena di dentro. (II) a D'Uli.

D'U. L. se non m'inganno,  
Udir parmi la voce  
Dell'astuto belada. Todiam.....

Rel. Fantuzzi,  
Fantuzzi dov'è? Che me l'addita? (I)  
Senza di lui non ho pace ne vita.

Cor. Ma spe' brami dal lui?

Rel. Dov'egli sta, dov' mi sapete? (II)

Cor. Io no.

Rel. Dov'è l'aggire  
lo ha? (III)

D'U. Ma di che voci? Agiri, o deliri?  
Quale smanie è mai quella, e qual trasporto?  
Chi sa dov'è

Rel. Senza di lui non moro.  
[Oh voglia il fel che un altro  
Non mi prevenga] (IV)

Cor. E credi Casim' del noi si tosto?

Rel. E non trovo Fantuzzi, io nulla ascolto. (V)

D'U. Eh lasciamolo andar, qualche gran frode  
Va tramando forui.

Quant'è maligno, e senza fede il lui.

Cor. Non più frode di lui chi vide mai?  
Fortanto, e che si dice

(I) quando fuori, e vedendo i Cardinali. (II) A Boni con manie. (III) a D'Uli come sopra.

(IV) guardando qua, e là. (V) Parte in fretta.

Del Papa? o chi sarà?

D. U. Che dir puoi io

In mezzo a tante, e tante

Discordie, e dissension: id non vi suda

Un principio d'unione. Di Cardinali

Son le frotte diverse,

Ma frotte è ognun benchi' in età matura:

E or l'uno, or l'altro a suo piacer si aggira

O l'ambizione, o l'avarizia, o l'ira.

Siam Navi all'onde argente

Fra le tempeste, e i fuoni

Ogni scrutinio è un scoglio

Impetuosi venti

A nostri affetti sono,

Tutto il Conclave è un mar.

Qual buon l'occhio per noi

Non veglia la ragione:

Ciascuno ai vizi suoi

orse, e dalla passione

Si lascia trasportar [parte.]

### Scena II

Corsini in Giraud in Fabricolet rosso, che  
l'accompagna col mandarleno un anetto francese.

Cors. Dirit troppo è sur, nell'elezione del Papa

L'utile, il giusto, il retto ognun di noi.

Non si propone, ma gli interessi suoi.

Ola' la Cioccolata. (1)

Con due Biscotti, e che sia ben frullata.

Gi:

Toujours est ton rigueur

O beauté sans pareille,

Et je touche ton oreille

Sans que je touche ton cœur.

Mh! Pheùs, je trépasse,

Quigniez me secourir

En bras tu plus grande

De m'avoir fait mourir?

[Mh! Corsini m'ascolta] Io non credea

Che tu fossi presente.

Cors. Anzi bravo, che gusto ultimamente.

Chik'io vint' dal tedio... alun' s'appressa.

Gi: Chi mai sarà?

Cors. L'Albani

Il più giovane.

Gi: E l'altro?

Cors. L'altro è Bernis.

Gi: Bernis è quello, che all'Albani è intorno

Addeho Corsini, alla mia cella io torno. [parte]

Cors. E la mia cioccolata ancor non viene. [parte]

(1) A un Cameriere che parte, ed il Cardinale ride.

Scena III

Gio: Franco Albani, il Bernis

Gio: F. Tutto, Bernis, va bene

Durche a fender Negroni io non rimiro

Al Pontefice Voglio\*

Ma pur Papa chi usci contento io sono.

\* Freno

Ber: Si rifiute Negroni.

Dimmi, vada te vogl'io

Con ingenuo parlar, che mai diriste

Di Santucci.

Gio: F. A Santucci

Sotto Paris l'io contrastasti il Regno.

L'amo, lo stesso, e d'esser Papa è degno.

Ber: Ma chi tal. u. il tuo Dio

Il tuoro Alessandro a questa scelta

L'acquistera?

Gio: F. Non dubitar: di questo

Lasciano a me tal cura: Affine stormi

Non da cuore i Conclavi? So io che anch'esso

Approverà la scelta.

Ber: Ecco finite

E discordie i tumulto

Gio: F. Ecco ritorna

La pace, e l'amistade: eccoci affine

Tutti concordi Amici

Il Conclave è finito.

Ber: Oh noi felici!

Gio: F. Dopo l'orrida prigione

Esse è oppresso il nostro suon

Ecco alfin la libertà.

Ber: Di Mar lieto abbiam ragione

Che una volta il nostro amore

A ricover tornerà.

Gio: F. Della mia esposta Allieri

Darmi già d'udir la voce

Ber: Vedo i vostri lusinghieri

Della bella Santucci

Gio: F. Dalla gioia

Ber: Dal contento

Gio: F. Meno on Dio!

Ber: Morir mi sento

a due Chi mi ajuta per pietà.

Nome bello innamorato

Dite voi che lo provate

Se più bel piacer si dia. [partono.]

Scena IV.

Loggia per cui si trapassa alle Stanze di Raffaello.

Santucci, e Isabella.

Sant: No perdona mi, amico, io non ti credo,

Questi pregi si illustri

Io non ritrovo in me, di tante lodi,

Orde m' onora il labro tuo, non dico  
Qual ne sia la ragione [so ben per prova  
Che il suo labro al suo uor non fu mai unito.  
P costui vuol tradirmi, o m' ha tradito]

Zel: Come! e veder non puor  
I detti miei seraci?

Fant: Zelada per pietà lasciami, o taci.

Zel: (Fu taccia il labro mio? no non fia vero  
Obbedirti non deggio. Io so che ognuno  
Sappia di quai virtudi hai colmo il uor  
Tu il bisogno l'onore  
Lui di Roma, e del Mondo: il vero il giusto  
Sempr parlano in te. Tu del Regno  
Pai di quanti noi siamo reaste degno.

Fant: [Certo costui qualche gran fredo l'ha in testa  
Zelada! io lo che questo  
Artifiosa lode è in te fallace,  
E vana ancor dai labori tuoi mi spiace.

Zel: È un sinuero tributo  
Del labro mio non furò?

Fant: A me son troppo crepisci i momenti, ed io non posso  
Darderti in ascoltarti.  
L'altro non hai da dirmi, e parte, o parte.  
Io, che Alessandro Albani,  
E ne ignoro il perché, di me va in traccia).

Zel: Tacet di te? ma come vuoi ch'io faccia?

Fant: E ben giacchi ti piace  
Contastar più con uio: segui gli impulsi  
Del natural desio:  
Io per me n'ho abbastanza. Dovisti? Addebo [parte]

Scena V  
Zelada solo.

Vo non mi stamo, e tanta  
Arte in uso porro, che alfin di lui  
Giungero a guadagnar l'affetto, e il core:  
Vind il natio Regno  
De più duri maligni comoda Stella  
Collo stesso fader. Provre annota  
Cade a popo frequente  
D'innanzi uoi fare. E vor donna Santuzzi  
Dio duro e più costante  
De gli stessi maligni, e delle piante?

Una voce al uor mi brilo,  
Che mi dia il tuo contento  
Una volta giungerà. [parte]  
Scena VI

Magnifica Galleria in cui veggonsi rappresentate  
in grandissimi quadri le azioni di diversi  
Papi. Messandro Albani, e Santuzzi.

Fant. E M'ingannasse Albani  
Sarbbe crudello.

Alb. Per D.: sagrato

Innamorati? e perché? Tu lo vedrai  
Prima che tramonti il Sol. Papa! Senai.  
Fant. Ma come in un istante  
Tutto s'ingio d'aspetto, e s'irbelloni.....?  
Alc. non cura il Trono.

Fant. E che dirà Negroni?  
Sai pur.....  
Alc. l'Negroni anch'esso  
Si dà pace vedendo  
Che fu di lui non può esser la scelta,  
Della tua via contento, e tuo insieme  
Ciascuno esulta, e di letizia preme.

Fant. Quel più gran passo è questo?

Alc. Il passo è grande  
Ma dopo tutto si vince  
A forza di virtù!

Fant. Ma in questi, che Dio  
Calamitosi di, si quante cose  
Hanno intorno ad un Papa.

Alc. E ben Amici  
Che tale amor poss chiamarti, ascolta:  
In tutte l'opre tue, di tua giustizia,  
Della sovranza tua, di tua ragione  
Solamente le voci, e al fin del resto  
Lascia ogni cura, il tuo dovere è questo.

Divina forza o quella  
Dara conforto all'alma tua smamita:  
E illustri campj imita  
De' tuoi predecessori. Ormai Orsini, (I)  
Come della sua chiesa  
I diritti sostien, de suoi nemici  
Intento a render l'atterrigia doma,  
E a finir l'arte, e l'opulenza in Roma.  
E i suoi di sue grandi opre  
Non è la fama ancor.

Alc. Mira forni  
Che al Duoro al Vantaggio (II)  
De' suoi sudditi veglia: suo l'ufficio  
Pubblico che incipit: D'Arcana il Porto  
Sorgit nei su è venute confini.  
Ecco qua Lambertini  
Che li tempi protegge  
E la vera virtù ne cuori inspira.

Ganganelli rimira,  
Che dà la pace al mondo, e riconduce  
Obbedienti al suo soglio in un momento  
Portogallo, Aragona, e Benvenuto.

Fant. Oh magnanimo, Oh degno  
De felicità congressi!

Alc. Ma ohime! vedo gli stelli

(I) accennando un quadro. (II) accennando altro quadro.

Un aspetto diverso. Euc Corisino (I)  
Che ridotto dell'or da avara rete  
La moneta (rompe). Corisino nuova  
Che dall'infame locca  
Quelcar si lascia, e al suo piacer s'aggira.  
Lambertini rimira,  
Che per troppa villa la Daterià  
Vende alla Spagna, onde provò per Roma  
Della famosi timibili flagelli;  
Euc ohime, Ganganelli,  
Che da Bischi, da Giorgi, e da Lovatto  
Stoltamente comotto,  
Tutta Roma flagella, ed assassina!  
La Europa libertina  
Vede sopra i rostri, e sopra impaccio  
Che sta dormendo al suo Buontempi in braccio.  
Ah! l'artefice orro: mai non doveva  
Avvicinare a tal legno i suoi pannelli:  
Qui il Dapi fan pinta: non son più quelli!  
Se nel foglio tu brami  
Di terminare una gloriosa vita  
Fuggi i lor vizj, e le virtù ne imita.  
Fant: questi ritratti, oh Dio!  
M'empiono di spavento  
Ah! io già tel dissi.  
Adempi il tuo dover: del resto, Amico

I timori son vani

Scena VII

Luca pulchroso e della

Ser: Ahime!

Alc: Diconi che fu?

Ser: Muor Vetrani,

Fant: E chi l'uccide?

Ser: Oh Dio! Helada.

Alc: E come?

Ser: Tutto dirò: Helada impaziente  
T'è lo il perché, di rendermi fantozzi  
Torta, atterra, rovescia  
Quante incontra di noi. Fantozzi alpini  
Da lungo orrore, che son fuggi, e a lui  
Per la più corta via rapido vola.  
Inosservata, e bla

Angusta scala in vede, onde pien pieno  
Vetrani s'indea: questi già arso  
È inabile a fuggir tanto alle spalle

Quel furioso che stende: aiuto, io chiedo,  
Soccorso ed ~~aiuto~~ per pietà: ma quel superbo,  
Non curando il suo dir: passar vogl'io,  
Grida voçio fester, in ciò dicendo  
Tona spinta gli di. Quell'infelice  
Dell'alto della scala  
Precipita a quel colpo, e appiè di quella

Lo trova in un baleno  
Pallido, e languo, e stordito il viso,  
Dien di ferite, e d'altro sangue intriso.

Pant. Che indegno!

Mis. Che fillon! Per D... comi.....

Ser. Ma in quest'oggi non sei  
Capo d'ordine?

Mis. E ben?

Ser. Dunque punisci

Cardinal si malengio, e nel suo pompio  
Abbia il Conclava un memorando ympio.

Mis. Ma il mio nipote istante,

Chi oggi è collega mio, che fa? che dice?  
L'è se arresta?

Ser. Sì di setene arrente

Ma il sopravole innanzi: eccolo appunto,  
Che lo conduce a te: ma non per questo  
Egli è men fiero, ed orgoglioso in volto.

### Scena VIII.

Zelada incatenato tra i Trocchini del  
Conclava preceduto da Gio. Fazio Albani, e altri.

Mis. Temerario! che avolta (1)

Darla, di, che facisti? il tuo delitto  
L'commesso error ti fa? o ti confonde?

Darla [nummeno il traditor risponde!]

(1) a Zelada che amica.

M'odi Zelada? intendi,

Che parlo a te? son tali i delti miei

Che un reo come tu si debba sprezzante?

Zelad. Quando parli così, meno non parlo.

Mis. Che audace, ed offro amor? è tanto orgoglio  
Fin quando hi dalle catene oppresso?

Zelad. Io non mi fangio, ognor sarò l'istesso:

O reo non sono, o se son reo, son tale,

Durhi quando in sede

Tutte dentro di me, nè alcun mi vuole

Segretario di Stato, io non s'appiosto

La morte a quante volte

Colte piamme, col ferro, o col veleno:

Ma se ho rimorso in seno:

A questo è il fallo mio

Non reo pur troppo, e lo seppero anch'io.

Mis. Ah perfido!

J. Fran. Ah superbo!

Mis. Il Papa nuovo

Deiderà di Lui: m'offende a segno

Che più non v'io adollarlo.

Per mi fido al mio bisogno in giudicarlo.

Despido non comprendo

Se mi ferai, o stello;

Se ti vedessi involto

Avresti error di te.



Ola! Si justodice!

Nel far del più nero (I)

Ret. In vano Albani

spaventarmi putendi: in faccia a mille

ombili puppini

Scabri chi son; scabri come si muora

Faro tremante in questo stato ancora.

A morir se mi condanna

La tiranna ingrata sorte,

Io saprò morir da forte

Senza un' ombra di viltà.

Io farò qual quere ancora

Ch'è n' al fin piega la fronte

Ho fa il uallo monte

Prognare una metà. (II)

Al: Va pur te n' curarai: ma intanto, amico,

Scerani che fa? Dove tua vita

S'è ancor qualche riparo? a lui si vada,

Sciam se ad' chirurghi

L'opra gli può giovar? (parte)

Fant. Tutto si tenta

O Dio arruota quell' alma, e non si guardi

A fallace, a danari. (parte)

Ret. Facciam quel che si può. (parte)

(I) a Fauchini. (II) Scabli tra Fauchini, e suo figlio Fauciano.

Scena IX.

Scerani ferito, che si vede sopra un letto, colla testa tutta fasciata,  
e accanto a lui il Cardinale Orsini, che lo sostiene con le mani, e  
chirurghi. Indi Adodoro Albani, Fantuzzi, e Scabli

Ret. La siami Orsini

Ors. Non spunter ch'io te lasci, infino ch'io vido

La tua vita in periglio

Al tuo fianco starò. [Stami anghlo]

Ret. Ahimè, le mie ferite

Inasprisci toccandole

Ors. E bersi se vuoi. - E tu non lo toccherò.

Al: Numi ancor vivo? (I)

Ret. Presura ancor?

Fant. Tolla non è ogni spuma?

Ors. Oppressa l'alma geme

Ma non è estinta ancor: caldare la fronte,

Tralle l'arteria, e il uor palpita in seno (II)

Ret. Ah! nel mio letto almeno

Dortalemi a morir?

Al: Sì, nel suo letto

Si trasporti, è dover: Tu mio intanto (III)

Previdi, è tempo ormai

Di coronarti

Fant. Io seguo i passi tuoi.

(I) domando con gli altri. (II) gli tocca la fronte, il polso, il polto. (III) a Fantuzzi

Alc. Voi l'avete (a. Audis?)  
E tu poi ora abbandonar nel desi? [a. Orsini]  
Io tenerò. [parte.]

Scena X.

Orsini, Natanani, con medici, e chirurghi, e facchini destinati y tras portado.

Ors. Ma pria che si sollevi. [a. Facchini che vogliono alzarlo.]

Al suo languido spirito  
Si dia qualche conforto, acqua odorosa  
E un po' di spirito

Bagnino le / sul tempie. [a. bagnano con acqua spiritosa.]

Ors. Ahimè! respiro.

Ors. Già ritrova conforto al suo martiro

Quanto y carità. [a. Facchini che l'alzano]

Ors. Mancar mi sento

Ahime... giran le stang... il... letto... mio  
Dov' è?

Ors. Non dubitar con te! son io [parte.]

Scena XI

Gran sala illuminata con Trono per la coronazione del Papa  
All' aprir della scena, al suono di mazzette (zinfonia), si  
vedono venir dal fondo del teatro a due, a due i Cardinali  
corteggiati dai loro lacchè, Segretari etc. e preceduti da  
Mons. Sagrista, dal segretario dell'onore, medici, e chirurghi.  
I Maestri di Cerimonie dispongono in ampia corona attorno  
no al Trono i Cardinali, dietro di quali si vede comparsi Orsini.

trarsi già rivestito degli abiti Pontificali, sostenuto, e sorretto  
dal Cardinal De Bernis, da Alessandro Albani.

Tant. Prendi, si asando al soglio

Del vostro amor, del vostro zelo è frutto. = Il rammentar che tutto

Dono è di voi, fra tante basi, e tante

Che d' un papa al destino unite sono

Questi è il maggior, ch' io trovai sul Trono

Alc. Signor, ciascuno di noi

Di star lieto a ragion: alla tua sulta,

bella del ciel, già tutta Roma sulla.

La vecchia età, l' adulta,

fa lieta gioventù, l' imbelli sesso

Chattano palma, a palma: infers gli costosi

Innanti fanciulli,

Non san perchè, ma sul conuro esempio

Prudent: Santuzzi è Papa, al Tempio, al Tempio.

Tant. Son grato a tanto amor

Ors. Ah su quel Trono

Permitti amato prence,

Ch' io ti miri una volta, ultimo segno

Delle mie brame [Parte] sul Trono.

Tant. A voi che in un nittente

Zelo, valore, e penienza, e fede

Futto fido me stesso, e m' abbandono.

Delle pure del Trono

1 /  
A lui, s'ortica mercede, or non arreso  
S'attenti nota a tollerare il peso.  
Voi dell' affetto mio  
Dubitate fin ch' io viva non potete  
Punitamente spiadate  
Tutto y voi fare: tutti felici  
Tutti paghi vorri: solo una grazia  
Fin d' adesso vi spiado: alcun non venga  
Dor' belada a parlar mi. Udite non voglio  
Nia ragione, o sia torto  
Di belada parlar.....

Scena ultima.

Gio. Franco Albani e tutti

Gio. F. Belada e morto.

Fant. Come?

Alb. Che avotto mai?

Gio. F. Quell' uom superbo  
Di Mar fra appi avrinto  
Non soffrendo di più, vedendo estinto  
Di dominar fra voi l' avida speme,  
L' agita, smanica, e freme,  
Di batte i denti, e i lividi occhi gira  
Alfin la rabbia, e l' ira  
Non potendo sfogar, stringer si parte,  
Da un ango di bel intorno al fuore.

2 /  
Ch' lo soffoga all' impaccio, e amore.

Fant. Ahimè!

Gio. F. Mi sento ancora = Inorridir. Da quell' ingiure bocca  
Mille orrendi bestemmie  
Comitando negr. sua morte insomma  
Fu simile alla vita: alteri, casti,  
Superbi, formidabile feroci  
Gli ultimi moti fur, l' ultimi voci.

Fant. Oh giustizia di Dio!

Alb. Senza amore = Si dia tomba a portar perchi la goga  
Di questo di non avveleni.

Gio. F. Oh vita! = Oh rimembranza amara!

Coro. Signor ch' udono a gara <sup>in tante voci</sup>  
Di vedete i tuoi figli: il popol tutto  
Col tuo aspetto consola, anch' io lo bramo

Alb. Sapete ognun.

Fant. E ben se appaigli, andiamo.

Coro di Duchini

Si compagni allegramente  
Corriamo se fausto di,  
Di Mar chiusi finalmente  
Quata A..... fini.

Fine del Dramma

140

# Memoriale

Alla Santità del Sommo

Pontefice

Pio Sesto

Attribuito al Supposto Autore

Del Dramma

Sig. Abate Sertor

Padre Augusto, del Tebro, io più non credo,  
 Che di dottor si muora: un felle inganno  
 Questo sarà, di cui ragion non uolo:  
 Se fosse un morto, non d'affanno,  
 Non degnate il mio or, però in deliro,  
 Alto a ferir i voti miei non vanno;  
 Siede un Numi lo so, Numi sovano:  
 Ma non idegano i Numi il piante umano.

Se odiai sempre di farmi il vol lavoro,  
 E se alla fronte mia bramai finora  
 Altro pregio, che quel di vano alloro,  
 Io lo so, lo so il cel, nessun l'ignora:  
 Ma girate ligno del Castello Corò  
 Mi vuol d'invidia altrui, che si m'onora,  
 E un uno sforzo, uso a implorar mercede  
 Le mie rime infelici al vostro piede.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

140

Chi dell'odiato Dramma, [ah Dramma indegno]

A voi reo mi definisce, alberga in seno  
Il più perfido cor, se a questo segno  
L'aria al suo reo libor libero il fieno.

D'altro più illustre, e più sublime ingegno  
Tratto iniquo il qual Dramma, e se il subito  
Che in quel s'arrende egli mai: dal lor mio  
Mi punisca del Cel giudice Talio.

Ma mano e rea: ma non il uor, surgei  
Subotto anch'io le iniquion Carte  
Ma i maligni pensieri io non parai,  
Fur opre altrui, ne gli usasti con arte:  
Cio' che scisse non scappi, s'io peccai.  
Ebbi nell'empietà la minor parte,  
Quell'infame lauro io più usasti,  
Ne aborro il feno, e l'empio autor d'istesso.

Ma che pro, se or lasciate in abbandono  
Ch'io sia quell'empio autor da voi si crede?  
Se sul mio capo il formidabil tuono  
Dell'ira vostra or lampuggiar si vede?  
So che reo mi credete, reo non sono,  
La mia difesa è questa, e se vi si chiede  
Mille volte ragioni di quest'uscio  
Tornerò mille volte a dir l'istesso.

Ed or che fu di me pover il figlio  
Ricorgete con sèmpre, e con minaccia,  
Che far può io? Cel, chi mi è consiglio?  
Chi pietoso vor me' tendar le braccia?

Chi mi sostiene nel mio fatal pericolo?  
Ah se io mi perdo, s'è tanta ira in faccia  
Oh da scotparmi, o meritai perdono:  
Difendermi non posso, e reo non sono.

E s'anche reo foss'io, punire volete  
Con fallo in me, ch'è fallo universale?  
E in me solo sapian l'avida sete  
D'una vendetta che il uor vostro aprate?  
Vendetta? ah! no, rapate voi non fite  
Di sì basso piacer, che rendo eguale  
L'offeso all'offensor: tanto rigore  
Albergar non può mai nel vostro core.

Quel che usasti in me si basti. Oh Dio!  
Chi può veder quanto finor pensai?  
Qual fu in sudore angusto il viver mio  
Dove raggio di sol non vidi mai?  
Delle incantate porte al mormorio  
Apra sol fu del cel s'io non spirai,  
Se i disagi sostenni, e i lunghi geli:  
Oh memorie furiste, oh idee crudeli!

Primo foto in pensare! Ah! se qui almeno  
Terminasse il rigor della mia stella,  
E tornasse la fama in questo loco.  
Dopo il ~~rapto~~ furor della fatal procella:  
Ma il mio stato è or peggior ne sagia apprensione  
E del mio mal la sorte mia rubella,  
E' così vado che disastro, e influssi rei  
Nella scena che s'apre agli occhi miei.  
Dria! se l'urbi spiegate ed inumane  
Stringessero il mio piè d'aspre ritorte  
Rico non fui, ma non per questo il pane  
Mi astinse a mendicar barbara sorte.  
Se d'or questo, e di peripei lane  
Non ebbi al fausto raggio della sorte,  
E non per questo a soffrire il falo, o il falo  
Nè nego mai quanto bastasse il celo.  
Non giunto appena entro prigione oscura  
Tutto perdisi, ne più altro ben mi resta.  
Fermi di più non può la mia ventura,  
Ne esser l'ira del fel più a me funesta.  
Legge del mio desio spietata, e dura  
Che strana sia di tormentarmi è questa?  
Che via da me? che a questo ancor si unga  
Che non or terren non or già che mi partenga?

Ah se adello può me nel vostro cuore  
Questa non veglia, che far deggio, e dove  
Mi volgo? come sperar, che amore  
E compassione in altro per ritrovo?  
E' nell'abito crudel del mio dolore  
Fero un asilo, e non lo spero altrove  
Volge ognun da me lungi i lumi suoi,  
Difendermi non può che il falo, e' voi.  
E' campo non v'è per me: perduto io sono  
Io non trovo pietà nel tuol Romano:  
Quando otterò dal vostro auguste Troco  
Qualche mercè, se lo spiarla è vano?  
In quest'anno di pace, di perdono \*  
In lui prodigo il celo a larga mano  
Vorra per grazia a ognun che pianga, e prega?  
Quel che a tutti è comune a me si nega?  
Qui per bene l'orante, il Po, l'Idro,  
Qui per rivede alla Sena, e all'Idro accanto  
L'Indo, il parto lo scita il mondo intero  
Per lavar le sue poppe in mesto armento  
Accorre a Roma, ah questo sol pensiero,  
Se poco è il sacrificio del mio fiato,  
Se parca impietoso, questo il funesto  
Che vi splendono in man fulmini avresti.

\* Allorché l'autore scrisse questa Memora come si può vedere.

Dopo il passato mio viver penoso

Orde mi vidi in mani di doglie assorto,  
Deh! rendete a quest' alma il suo riposo,  
Come a lacera nave il suo porto.

Meco alfin che vi conta il mio peccato,  
E alleventure mie parca conforto?

Dell' alma grandi, ed alto illustre fregio  
La pietà fu mai tempo il più bel fregio  
E se vittime, e incense, e sangue pure  
Non tempi offre l'antico volgo in vano

Fu tol, perché sperò questo, e spero

Dal furor degli Dei viver lontano,  
Solo il destino perche' ostinato, e duro

Non pietà non senti del pianto umano  
Festo neglecto, e non si trova esempio

Di chi mai gli inalzasse un ara, un Tempio.

Lo so che è vostro dono; [In il dono è lieve],

Se vivo ancor, se dell' eterno oblio

La onda lesal mio spirito ancor non tove.

Ma qual vita è mai questa, cui degg' io  
Tutar tra spie? Ah! le costar mi deve

Di libertade i frutti il viver mio

Se penturato a questo segno io sono,

Ripigliatui pure il vostro dono.

Deh! sciogliete i miei lacci, io vel domando

Per quella che nutrito in tanta fede,

Per quell di fortunato, e memorando

che vi miro sulla beata fede

Per quell' inerte man, che a un pre comando

Distacca il fel, per quell' angusto piede

che or preme il soglio, e che da Legge al mondo

Ch' io bacio, e stringo, e dell' mio pianto inondo.

La Giustizia lo so, nota sicura

D' ogni vostro voler governa il freno,

Ma se di tutto il suo rege severa

Uscisse la Giustizia, in un baleno

Saria il Mondo un deserto. ~~Non~~ ~~è~~ ~~impura~~

Senza colpa nel fel, pur fatto ~~impuro~~,

Fonte d' ogni virtù, ~~che~~ ~~è~~ ~~infinita~~

Sapientia, Verità, Giustizia, e Fede.

I fulmini del fel sempre non scanno

A perir..... Ma che vedo? un sanguine

In volto di feto? forse il mio agguame

Giunse a destarsi in sen qualche pietate?

L' alma in fronte vi leggo.... Eh, non m'inganno

Se vedo impietosor, Deh, ricordate

Questi teneri moti, e omai si veda

Trionfar la pietà, lo sdegno feda

4

6 uo alfin s'ha fra spume, e fra timore  
Da voi la morte, o la mia vita aspetto.

Meco in pueria unar' pueria, o rigore,  
Da voi pueria, da voi rigore aspetto.

Dell'ira vostra, o del l'ultimo amore

D'opere state un memorando oggetto

Superbo andro, perà qualunque sia

bella, se vien da voi la sorte mia.

Fine





© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

198

81

52

902

801

104

801

52

78

